

Troppe tasse Restare sul mercato è sempre più difficile

Artigiani e fisco

Per 7 mesi si lavora per lo Stato, un trend consolidato da decenni. Per le aziende di piccole dimensioni è dura restare competitivi

di

Patrizia Ginepri

Chiariamo subito, la notizia non sorprende poiché, di fatto, non fa altro che confermare un trend consolidato da decenni. Tuttavia, i numeri diffusi di recente, meritano una riflessione. Il tema è la pressione fiscale sulle imprese. Si sa, quanto il carico complessivo di tasse sia pesante, in particolare, per il settore artigiano: oltre un euro su due lo incassa il Fisco.

A dirlo è l'ultimo report dell'Osservatorio Cna: nel 2024 la tassazione sulle imprese personali è passata al 52,3% dal 52,8% dell'anno precedente. Si tratta di una lieve flessione che, tuttavia, non sposta più di tanto a livello di beneficio concreto.

Per capirci, lo scorso anno, un artigiano ha lavorato in media fino al 9 luglio per pagare le tasse, mentre nel 2023, per saldare i conti con l'Erario, aveva dovuto lavorare due giorni in più, fino all'11 luglio. Il rapporto è riferito a un'azienda tipo, ossia a un'impresa individuale che utilizza un laboratorio artigiano di 350 metri quadrati, oppure un negozio di proprietà destinato alla vendita di 175 metri quadrati con valori immobiliari di 500mila euro in tutti i comuni, ricavi per 431mila euro e un reddito d'impresa di 50mila. Ci sono però dei distinguo e il dato medio nasconde un'Italia a due velocità.

Da Nord a Sud

Bolzano si conferma il capoluogo con la minore pressione fiscale, al 46,3%, mentre all'opposto Agrigento tocca un 57,4%, con una forbice di 11 punti percentuali tra le province più virtuose e quelle più gravate. Le differenze dipendono soprattutto dalle addizionali regionali e comunali, dall'Imu sugli immobili produttivi e dalla Tari per i rifiuti, voci che incidono in modo variabile. Dove la macchina amministrativa funziona meglio, la pressione fiscale è più contenuta. Basti pensare che a Bolzano l'impresa tipo analizzata paga 14,72 euro come addizionale regionale e non versa nulla per quella comunale. Mentre il collega siciliano ad Agrigento, con la stessa attività e gli stessi risultati versa 35,39 euro come addizionale regionale e 227,90 euro per quella



Giuseppe Iotti Presidente del Gruppo Imprese Artigiane.

Bolzano. Milano, ad esempio, figura in diciottesima posizione nella graduatoria nazionale, con una pressione complessiva al 50,5% consente di smettere di lavorare per il fisco il 3 luglio, a Palermo il tax free day scatta il 7 luglio, il 12 luglio a Roma e Genova, il 15 a Torino, il 17 a Firenze, il 19 luglio a Napoli mentre a Bologna si deve attendere fino al 23 luglio. Ma oltre il danno molto spesso c'è anche la la beffa.

In Emilia Romagna

comunale. Ad Agrigento, in buona sostanza si paga il 24% in più di

Le imprese di Bologna, come accennato in precedenza, lavorano per il fisco fino al 23 luglio, oltre due settimane in più delle aziende di Reggio Emilia per cui la data è fissata al 4 luglio. Il capoluogo emiliano registra un carico fiscale del 56%, tra i più alti d'Italia e il peggiore tra le grandi città italiane. In Emilia-Romagna la pressione varia dal 50,7% di Reggio Emilia al 56,1% di Bologna con uno scarto di oltre cinque punti percentuali. Dopo Reggio Emilia, guardando al “giorno della liberazione dalle tasse” si posizionano Piacenza (5 luglio), Ferrara (6 luglio), Modena e Parma (7 luglio), Ravenna e Rimini (9 luglio), Cesena (10 luglio) e Forlì (14 luglio).

Il questo quadro occorre sottolineare un particolare: oggi la vera discriminante non sono più le aliquote nazionali, ma le scelte dei comuni come rendite catastali, tariffe Tari e gestione rifiuti decidono la competitività delle imprese. Imu e Tari, sono diventate più pesanti di Irap e imposte statali. A Bologna le rendite catastali elevate e una Tari che non considera la produzione reale di rifiuti speciali pesano sui bilanci aziendali. La media nazionale del Tax Free Day è il 9 luglio.

Il punto di vista delle imprese

«Il tema fiscale diventa, sempre più, un elemento di concorrenza - fa subito notare Giuseppe Iotti, presidente del Gruppo Imprese Artigiane -, chi paga meno tasse è più competitivo. Per le aziende di piccola dimensione, le difficoltà sono maggiori. Pensiamo ai vari escamotage che possono mettere in atto le multinazionali rispetto a un'azienda artigiana. Io le chiamo tasse sul lavoro, perché colpiscono i dipendenti e le stesse aziende che danno occupazione. E' dal mondo del lavoro che arriva il sostegno al welfare. Le proprietà, ad esempio, sono meno tassate».

Il problema delle tasse troppo alte non è nuovo e, secondo Iotti, «al momento non si intravedono soluzioni all'orizzonte. Morale: restare sul mercato diventa sempre più difficile. Qualcosa di concreto è stato realizzato, in materia di investimenti, basti pensare agli incentivi del piano Industria 4.0. In seguito siamo passati a Industria 5.0, una forma di sostegno decisamente più complicata per chi vuole usufruirne. E d'altra parte, il nostro Paese non è tarato sulla parte produttiva. Qualunque politica di incentivazione ha un costo, ma se i governi ragionassero non tanto sul lungo periodo, ma almeno sul medio, si potrebbe dare impulso alle attività e al tempo stesso non creare troppi scompensi ai conti dello Stato. La progettualità nel breve non paga, tuttavia fisco e incentivi continuano a inserirsi in una visione di pianificazione economica di cortissimo respiro».

Da dove si potrebbe cominciare? «Incentivando chi reinveste in azienda - cita come esempio Iotti -. Sicuramente la coperta è corta, ma sarebbe un segnale importante. Nel frattempo bisogna ringraziare l'Unione Europea per i fondi destinati al nostro Paese. Certo, quando finiranno questi incentivi servirà sul serio mettere mano alla questione del lavoro, in un quadro poco equilibrato dove l'occupazione sale ma i salari restano bassi. Le imprese vanno salvaguardate e alleggerite da un carico fiscale e burocratico che nonostante le buone intenzioni diventa sempre più insostenibile ».

Così in Europa

L'Italia si conferma tra i Paesi europei con il più alto carico fiscale sulle imprese, risultando meno competitiva rispetto ai principali partner dell'Unione Europea. Secondo gli ultimi dati aggiornati al 2023-2024, il nostro Paese presenta una pressione fiscale complessiva pari al 42,7% del prodotto interno lordo, ben al di sopra della media dell'area euro (41,2%) e dell'intera Unione Europea (40,1%). In questo contesto, solamente Francia (46,2%), Belgio e pochi altri Paesi presentano valori superiori. In Germania, la pressione si attesta al 40,1%, mentre la Spagna, con il 38,3%, è il paese con il carico più leggero

Giuseppe Iotti (Gia)
«Fisco e incentivi continuano a inserirsi in una visione di cortissimo respiro»



tra quelli analizzati. Il confronto con i principali Paesi dell'Unione europea evidenzia con chiarezza come l'Italia sia gravata da una combinazione sfavorevole di elevata pressione fiscale, cuneo fiscale molto alto e oneri amministrativi pesanti.

Pur in presenza di un'aliquota sui profitti potenzialmente in calo, la somma dei fattori analizzati conferma un quadro di scarsa competitività fiscale rispetto ai media dell'Unione Europea e dell'area euro. La Germania presenta un sistema fiscalmente oneroso, ma accompagnato storicamente da una maggiore efficienza amministrativa e una crescita del Pil più robusta. La Francia ha intrapreso un percorso di alleggerimento del carico sui profitti societari, pur mantenendo un cuneo elevato. La Spagna, storicamente più leggera sul fronte fiscale, mostra segnali di inversione, con un possibile aumento dell'aliquota effettiva.

I cambiamenti nel 2024

Tredici paesi, a livello mondiale, hanno modificato le aliquote fiscali obbligatorie sulle società nel 2024. Otto paesi hanno aumentato le aliquote massime sulle società: Marocco (dal 32% al 33%), Bielorussia (dal 20% al 25%), Repubblica Ceca (dal 19% al 21%), Gibilterra (dal 12,5% al 15%), Islanda (dal 20% al 21%), Slovenia (dal 19% al 22%), Barbados (dal 5,5% al 9%) e Figi (dal 20% al 25%). Cinque paesi in tre continenti (Capo Verde, Ruanda, Swaziland, Repubblica araba siriana e Austria) hanno ridotto le loro aliquote fiscali aziendali nel 2024. Le riduzioni delle aliquote fiscali sono variate da appena 1 punto percentuale in Austria e Capo Verde a 3 punti percentuali nella Repubblica araba siriana. Non solo. Sempre nello scorso anno, cinque Paesi con aliquote fiscali statutarie sulle società inferiori al 15% (Bulgaria, Ungheria, Irlanda, Liechtenstein e Barbados) hanno aumentato l'aliquota fiscale effettiva per le aziende al 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA